

# Apocalisse nel Golfo



«Bush avrebbe dovuto intervenire prima»  
«Bisognava continuare a trattare»  
Parlano i militari della Cecchignola dove 20mila indossano le divise dell'esercito

# In caserma nei giorni della paura

«La notte del conflitto non ci hanno neppure svegliati»

Il giorno dopo nella città militare della Cecchignola, dove ventimila persone sono sotto le armi. Divisi in due fazioni - pro e contro l'attacco all'Irak - i militari sono uniti dalla paura: «Mandarci a combattere sarebbe come spedirci al macello». E tutti si rammaricano: «La notte in cui è scoppiata la guerra, nessuno ci ha svegliato. Abbiamo saputo solo al mattino, guardando la Tv».

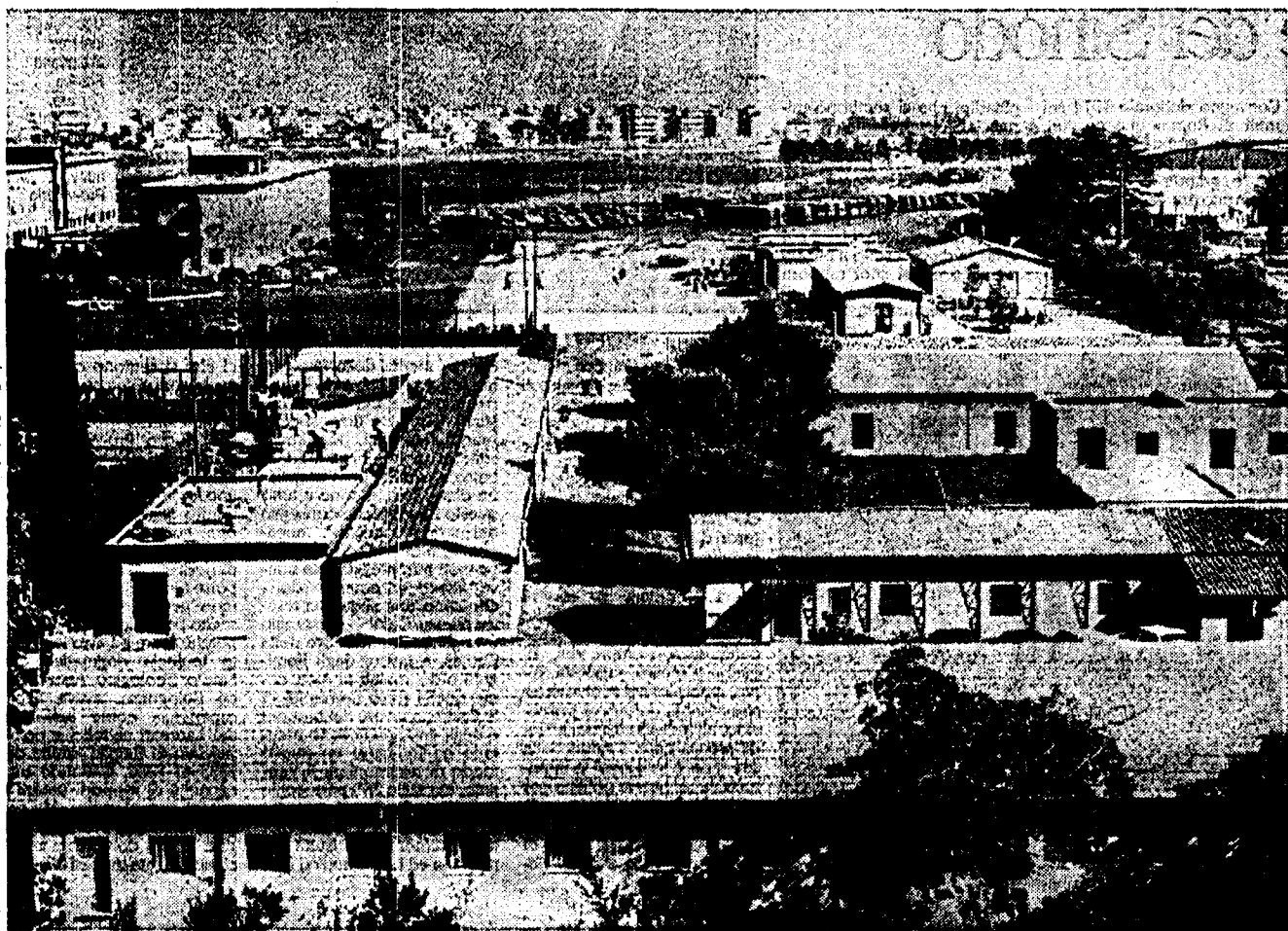
CLAUDIA ARLETTI

«L'abbiamo saputo solo al mattino, nessuno ha pensato ad avvertirci». Alla Cecchignola è l'ora della libera uscita. Militari e ufficiali si lasciano alle spalle le cancellate che chiudono le caserme e a gruppi entrano nei bar. Questo è un quartiere dove ventimila persone portano la divisa. Qui le strade si chiamano via degli Arcieri, via dei Genieri, viale dell'Esercito. C'è anche una piazza intitolata ai Cappellani militari. La sartoria del piccolo centro vende «ciabole a prezzi speciali» e in vetrina espone pasticche da poche lire, da appuntare sotto la divisa. Qui, nella notte della paura, quasi tutti dormivano. Mentre Roma vegliava davanti alla Tv, assistendo in diretta al bombardamento dell'Irak, nelle caserme nessuno ha svegliato i militari. In viale dell'Esercito, un giovane di leva racconta: «Alle sei mi sono alzato, tranquillo come al solito. Sono passato davanti allo spaccio, c'era una gran folla, non ci si poteva entrare. Mi sono avvicinato, stavano tutti intorno alla Tv, con il volume al massimo. Così ho saputo».

Giovanni si passa le dita tra i capelli, ritti di gel: «Io lavoravo nell'archivio, ieri notte ero di turno. È arrivato un fonogramma, che dava la notizia. Dunque, ho saputo subito, ma è stato per un caso. Gli altri non sono stati avvertiti».

Nel freddo della sera, camminano con le mani in tasca verso la sala-giochi. Qualcuno si ferma davanti alle vetrine di un negozio che, insieme con gli «articoli sportivi», vende maschere antigas: la gente, negli ultimi due giorni, ne ha comprate più di trecento, a 450 mila lire l'una. Gli acquirenti erano tutti civili.

Nella «città militare», dopo lo sgomento dei primi istanti, la notizia della guerra per molti è stata, paradossalmente, una liberazione. Il 19, che nel corso della giornata hanno dato l'Irak in ginocchio, hanno alimentato la speranza in una «guerra breve, roba da pochi giorni». Un militare di leva: «Fino a due giorni fa, c'era una tensione terribile, avevamo paura che attaccasse per pri-



La «città militare» della Cecchignola

mo Saddam. Ora, invece, va un po' meglio».

I ragazzi della Cecchignola si dividono equamente in due gruppi: chi dice che «gli americani hanno fatto bene e chi sussurra «è stata una pazzia». Tre camminano insieme, hanno in spalla zainetti colorati da scolari. Uno è un medico, l'altro un biologo, il terzo è uno psicologo. Hanno messo la divisa a 25 anni, dopo la laurea. Dicono «no con la testa»: «Bush non doveva attaccare, bisognava continuare a trattare». Altri, invece, hanno toni esaltati: «Io sono di Napoli, noi napoletani non abbiamo paura di niente. Vuoi sapere una cosa? Gli americani dovevano colpire prima, appena il Kuwait è stato invaso».

C'è anche un ufficiale biondo, che, prima di arrampicarsi su di un autobus, dice: «Faccio parte dell'Azione cattolica, non sono un guerrafondaio, la verità è che non c'era scelta». Appartiene al battaglione degli allievi ufficiali, quelli che «sgobbano dieci volte più degli altri». Loro, l'altra notte, erano svegli. Hanno potuto chiamare subito le famiglie, rassicurare le fidanzate: «Visto, era ora! Adesso Saddam è sistemato». Dalla Cecchignola la guerra è ancora abbastanza lontana per non fare troppo paura, «finché non si parte, almeno». Già, perché le due fazioni - pro e contro il conflitto - diventano una sola quando si parla di lasciare l'Italia per il Golfo. Nella caserma, gli ufficiali passano le giornate a rassicurare i giovani: lo stato di «pre-allarme» non significa nulla, andrà tutto bene, sono i reparti speciali del Nord a rischiare di più, ecc. Ma la paura c'è, l'accresce la consapevolezza di «essere, comunque, sempre gli ultimi a sapere», come è avvenuto per l'inizio del conflitto. Spiega qualcuno: «In caserma non si parla d'Irak, ma i superiori ci danno solo risposte vaghe. Abbiamo paura, perché partire sarebbe come andare al macello, io non ho mai sparato un colpo». Conclude: «Per come siamo equipaggiati, tanto varrebbe spedirci a combattere con le fionde».

# E molti dicono: «Saddam paghi»

«Questa è la soluzione giusta»  
Per la strada tanta gente è convinta che non c'era alternativa  
«Quel barbaro va eliminato in fondo ha cominciato lui»

Quelli che si dichiarano atterriti, ma ritengono che l'Italia debba partecipare alle operazioni militari per la parte dell'Onu, quelli che pensano «tanto qui non la guerra non arriverà mai», quelle che sperano in un blitz rapido e indolore e manderebbero i propri figli al fronte, «se necessario». Sono tanti i favorevoli all'intervento militare, più di quanto si possa

immaginare. In autobus, per strade, sulla metro, nei bar, nei negozi, al mercato... Anche loro camminano silenziosi per le vie di Roma, escono dal lavoro con facce scure e, se ragazzi, fanno sciopero a scuola. Perché i romani che credono che «la guerra è giusta anche se fa male», sono di tutte le età e di tutti i ceti sociali.

Marisa e Romina, labbra colorate, orecchini vistosi, passeggiano a braccetto per via Condotti: «La guerra? Tremenda, ma che altro si doveva fare? Gli altri paesi ci vanno... Piazza di Spagna è quasi interamente occupata da giovani che la pensano nello stesso modo. Persino il fioraio è dello stesso avviso: «Saddam se l'è voluta». «Saddam è un pazzo», gli fa eco qualche gradino più su un ragazzo con l'orecchino. «Per colpa di quello scemo, ora siamo in questa situazione incredibile - argomenta Laura, 16 anni - ha convinto il suo popolo facendo appello alla religione. Ci sono sotto anche interessi economici, il Kuwait è un paese ricco. L'Italia deve andare in guerra». Timidamente, Cristina e Elena, 14 anni e testa, la interrompono. «La guerra no, ché poi richiamano

lo padre e mio fratello». «Dai, è una guerra stupida, dobbiamo restare fuori». Ma Laura è convinta e insiste: «Che figura faremmo se ci tirassimo indietro all'ultimo momento? Finora siamo stati d'accordo con gli altri paesi della Cee, no?». Interviene Marcello, 19 anni, giubbotto da «figlio dei fiori»: «Richiamato io? Macché! Vado a scuola, ci sono tante classi da richiamare prima della mia. E poi noi italiani siamo in difesa, facciamo da scudo. Forse se avessi un figlio anch'io sarei preoccupato, però in questi giorni si fa troppa caclera. Il Pci strumentalizza la crisi. All'angolo con via Frattina, il caldarotaio è tutto assorto nella lettura di un quotidiano, ma esordisce: «La guerra non mi interessa. L'ho fatta, la conosco. Fanno bene a farla - solle-

va la testa mostrando un sorriso senza denti - Se uno è aggressivo con me, io mi vendico».

Parole sussurrate dalla signora con la pelliccia di cinghiale: «Sono ingegnere. Favorevole, favorevole. Meno quelle della suora: il Santo Padre ha fatto di tutto per evitarla. Personalmente credo che fosse inevitabile con una persona simile. Chi? Saddam. Inoltre le guerre ci sono sempre state. Sono contenta dell'Europa unita e deve essere unita anche nel dolore». Il «selciarolo» di piazza Esedra, 24 anni: «È giusto, se mi arrivasse la cartolina, andrei». Davanti a un videogioco di via Appia: «Volontario no, ma partirei per fermare quel barbaro». E il coro in sordina continua.

# Carraro per una «guerra breve» Nicolini: «Fermiamoli subito»

Consiglio comunale straordinario, ieri, sulla guerra del Golfo. Due ore di confronto serrato. Il sindaco, preoccupato per le persone che stanno morendo, ha chiesto una soluzione rapida del conflitto. Il quadripartito compatto sulla posizione del governo. Dura condanna di Verdi e Pci. Nicolini: «Quello che è in gioco non vale il prezzo di una vita umana». Adesione del Comune al sit-in dei sindacati.

FABIO LUPPINO

«Ogni evento bellico non può non sgomentare la coscienza di ognuno di noi, perché è un modo per risolvere dei problemi morali anche di grande rilevanza, ma è un modo che costringe a non tenere conto di quelle che sono le persone umane... Con queste parole il sindaco Carraro ha introdotto la riunione straordinaria del consiglio comunale sulla guerra nel Golfo».

L'assemblea, convocata da Carraro solo dopo le sollecitazioni dei gruppi Verdi e Pci, ha riprodotto gli schieramenti del Parlamento. Sia sulla partecipazione italiana, sia sul giudizio dell'intervento statunitense. Lo stesso sindaco, pur

preoccupato per le persone che stanno morendo, molte delle quali innocenti, private della vita, cioè del più grande patrimonio dell'individuo, non è sfuggito alla disciplina di partito. Non solo. Carraro, riferendosi alla guerra, ha parlato di «un esempio che induca in futuro al rispetto dei diritti di tutti» e ha fatto professione di fede sulla tecnologia americana che consentirebbe - sottolineando l'uso del condizionale - di evitare o di limitare lo spargimento di sangue, e soprattutto, dei civili. Speriamo che sia così - ha proseguito - e che si chiuda rapidissimamente questa angosciosa vicenda».

Rapidità che, secondo il sindaco, non intaccherà, così, «la qualità della vita» della città.

Un atteggiamento fatalista a cui ha subito risposto il capogruppo del Pci. «Quello che si sta giocando non vale il prezzo di una vita umana - ha detto Renato Nicolini - Nessun ordine si impone con le armi. La guerra scaverà un solco ancora più grande sui problemi del Medio Oriente. Non invociamo la rapidità del conflitto, ma chiediamo subito che si fermi la guerra, che ci sia il cessate il fuoco e che l'Italia non partecipi». Nicolini ha riaffermato tutta la validità delle ragioni della pace facendo un appello alla città affinché non ceda «alla logica della paura e della disperazione».

Il capogruppo Verde Lorenza de Petris ha invocato un «ribellione dell'animo» nei confronti di un fatto «drammatico, senza precedente negli ultimi anni». «Una rivolta dell'animo - ha proseguito - nel momento in cui siamo convinti che questa sarà una guerra inutile perché non servirà a risolvere le ferite, i problemi

drammatici, la conflittualità di questa parte del mondo. Questa guerra lascerà degli stracchi profondi e forse irreversibili».

Enzo Forcella, capogruppo della sinistra indipendente ha riconosciuto ai giovani che manifestano per la pace «la ragione di chi esprime «la cultura» di chi esprime «la cultura» che nel corso degli ultimi 40 anni si è andata sempre più rafforzando, che rifiuta la guerra in assoluto», pur non tralasciano di riaffermare la legittimità dell'intervento in sede Onu.

Sostanzialmente concordi con le posizioni del Governo Pri, Psi e Dsi. Dopo i manifesti apparsi, in questi giorni, contrari alla guerra, si attendeva una maggiore articolazione nella Dc, che però non c'è stata. Per tutti ha parlato il capogruppo Luciano Di Pietrantonio che ha sposato la posizione di Andreotti.

Al termine, il consiglio ha accolto la proposta avanzata dal gruppo comunista di partecipare al sit-in contro la guerra a San Giovanni Indetta da Cgil, Cisl e Uil.

Il palazzo del Campidoglio



# Stop al parking alla Sapienza È vicino al rifugio dell'Aeronautica

Sono stati improvvisamente bloccati i lavori di costruzione del mega parcheggio all'interno dell'Università. Il motivo? Secondo i verdi, perché troppo vicino al rifugio sotterraneo antiaeromobili del Ministero dell'Aeronautica. Dunque, un evidente incompatibilità per motivi di sicurezza. Il consigliere al comune dei verdi, Attilio De Luca, ha rivolto ieri un'interrogazione urgente al sindaco Carraro per avere conferma della notizia. De Luca si chiede inoltre se la «gaffe» da parte dell'Università possa essere verificata per il segreto militare imposto dai vertici delle forze armate sulla dislocazione dei rifugi sotterranei antiaeromobili.

# Chiuso 5 giorni il liceo americano Overseas School

che la scuola rimarrà chiusa fino a lunedì prossimo. «Non abbiamo paura di nulla - ha detto il direttore, l'italo-americano Salvatore Quattrone - Abbiamo deciso di chiudere il liceo soltanto perché in giro c'è tanta confusione. Ritorniamo che anche i nostri studenti vogliono seguire in diretta l'evolversi della situazione». L'«Overseas School» è frequentata da circa 400 studenti di 42 nazionalità diverse, tra i quali israeliani, italiani e arabi. Gli americani sono il 40 per cento.

# Catena telefonica tra i parenti dei soldati romani nel Golfo

maggiore elicotterista imbarcato dal 3 gennaio scorso sulla «Audace», ha messo a disposizione dei familiari dei ragazzi romani che si trovano nel Golfo il suo numero di telefono. «Restiamo in contatto, scambiamoci informazioni sulla sorte dei nostri figli. Telefonare da laggiù non è semplice. Così, invece, basta che uno soltanto riesca a chiamare. Poi ci penseremo noi ad avvisare i genitori di tutti gli altri». Il telefono del signor Cassani è il 78.81.215.

# Staffetta verde nello scoppio della fame contro l'intervento

glieri regionali dello stesso partito «per testimoniare - come informa un comunicato - il rifiuto non violento della decisione adottata dalla maggioranza del Parlamento che dà il via alla partecipazione dei bombardieri «Tomado» italiani ai bombardamenti devastanti, ripetuti e continuati. Tale decisione è immorale e anticonstituzionale».

# Reazioni al voto del Parlamento «Violata la Costituzione»

«Da questa notte la morte vola su Baghdad. È la guerra che la nostra Costituzione «ripudia» come il più orrendo crimine contro l'umanità. È la guerra a cui partecipa anche l'Italia con le sue navi, i suoi aerei, le sue truppe di terra. È la guerra decisa questa mattina dalla maggioranza di governo». La dichiarazione è stata rilasciata ieri mattina dal deputato comunista Quarto Trabacchini. Presa di posizione anche di alcuni lavoratori del Ministero degli Esteri che hanno espresso indignazione e condanna per l'attacco delle forze multinazionali contro l'Irak e la «supina» adesione alla guerra del Governo e del Parlamento che viola la Costituzione».

# Parte e torna a Fiumicino il volo per le Maldive

di mercoledì scorso dall'aeroporto di Fiumicino, è rientrato allo scalo di partenza dopo appena due ore di volo. L'Alitalia, proprio per evitare l'abituale scalo a Dubai per il rifornimento di carburante, aveva messo a disposizione un Boeing 747, un jumbo che dispone di autonomia sufficiente per arrivare a destinazione. Ma poco prima di entrare nello spazio aereo egiziano i piloti, appresa la notizia dello scoppio della guerra, hanno preferito rientrare a Fiumicino. Decisioni simili sono state prese anche da altre compagnie aeree che avevano voli sulla stessa rotta.

ANDREA GAIARDONI

# Il Pci rinvia il congresso Si aprirà domani alle 9,30

Il ventesimo congresso del Pci romano comincerà domani alle 9,30. La federazione dei comunisti romani ha deciso il rinvio di due giorni, la scorsa notte, con il precipitare della situazione nel Golfo.

Il Pci, ieri, ha partecipato alla manifestazione contro la guerra di e a quella indetta dai sindacati per oggi pomeriggio a San Giovanni.

Un ripensamento inevitabile. Gli ultimi dirigenti comunisti avevano lasciato la sede della federazione, martedì sera, molto tardi, dopo aver messo a punto la macchina del congresso, previsto per ieri. Ma la cittadella del Pci ha riaperto i battenti in poche ore, con il precipitare della situazione internazionale. Alcune sezioni sono rimaste aperte tutta la notte. Luci accese e sguardi increduli. Radio, televisione, giornali. Letture e ascolti avidi, ma inutili.

Nella notte l'indignazione vince, comunque, la rassegnazione. Sono le 3 e già si diffonde la notizia che lo stesso cartello di forze, associazioni pacifiste, sinistra giovanile, che hanno organizzato la manifestazione di sabato scorso, l'ultima in tempo di pace, hanno

fissato per tutti un analogo appuntamento pacifista per oggi (ieri ndr) alle 18, in piazza Esedra. La federazione romana ha diffuso, già nella nottata, questo volantino: «Fermiamo subito la guerra, l'Italia non deve essere coinvolta nel conflitto - è scritto in testa al volantino - La guerra è iniziata, una guerra che doveva essere evitata. Non è con il dolore e la morte di migliaia di vite umane che si risolvono le controversie internazionali. Non è con la guerra che si risolve la crisi del Medio Oriente. Immerso e sgomento, la paura, il dolore che il popolo italiano prova in queste terribili ore. Il governo deve impedire il coinvolgimento dell'Italia in una guerra che il nostro paese ripudia. Il governo deve impegnarsi immediatamente in tutte le istanze internazionali per fermare la guerra e affermare le ragioni del dialogo. Il Pci invita i giovani, le donne, i lavoratori, tutti gli amanti della pace e mobilitarsi per far vincere la ragione contro l'assurdità della guerra». Oggi un'iniziativa contro la guerra anche dei comunisti di Civitavecchia.